

ATTUALITÀ

VINO E SALUTE: QUESTIONI DI ETICHETTA

E se il vino fosse soprattutto un piacere?

Nessun nuoce gravemente alla salute, nessun attacco alla dieta mediterranea, ciò nonostante sono ancora lontane dalla fine le polemiche generate dalla decisione irlandese di apporre in etichetta un avvertimento per informare il pubblico del pericolo del consumo di alcol

**>> Michele A. Fino**

Il Mantova Food and Science Festival, promosso dalla locale sezione di Confagricoltura e organizzato dal collettivo Frame Divagazioni Scientifiche, che ha base a Torino, è un contesto nel quale un pubblico molto attento e partecipe viene condotto a scoprire i contenuti scientifici dietro le cose che mangiamo, e tra gli altri ambiti, in esso trovano spazio anche le scienze sociali, come l'economia e il diritto.

In questo quadro, lo scorso 20 maggio si è svolta una tavola rotonda dedicata all'etichettatura degli alcolici che, a inizio 2023, ha subito a causa dell'Irlanda, un'imprevedibile e non necessariamente positiva popolarità. A valle di un processo normativo partito nel 2016, che aveva subito uno stop nel 2018 per la vaghezza delle richieste rivolte dall'EIRE all'UE, nel corso del 2022 si è finalmente compiuto l'iter con il quale lo Stato membro prima ha deciso quali diciture vuole siano presenti sulle bottiglie di alcolici e nei luoghi di vendita/mescita e quindi le ha sottoposte alla Commissione europea affinché accertasse che dietro il paravento di esigenze di salute pubblica non si nascondessero barriere non doganali alla libera circolazione delle merci. La procedura conclusa nel dicembre scorso, sostanzialmente con un silenzio assenso, ha riconosciuto la

legittimità di quanto deciso dal Governo irlandese, alle prese con un problema di alcolismo generalizzato purtroppo comune a molti Paesi nordici, con una rilevante quota (circa il 5% dei morti per alcol annuali) che addirittura muore per intossicazione acuta: letteralmente, bevono fino a morirne.

Altri dati corroborano la preoccupazione irlandese: un numero statisticamente apprezzabile di bambini entra in contatto con l'alcol prima dei 10 anni e addirittura ha sperimentato un'ubriacatura prima dei 13.

Si capisce allora come il Public Health Act del 2018 preveda sull'etichetta di un prodotto alcolico:

- un avvertimento per informare il pubblico del pericolo del consumo di alcol;
- un avvertimento per informare il pubblico del pericolo del consumo di alcol durante la gravidanza;
- un avvertimento per informare il pubblico del legame diretto tra alcol e tumori mortali;
- la quantità di grammi di alcol contenuta nel prodotto;
- il valore energetico espresso in kilojoule e kilocalorie contenuti nel prodotto alcolico;

- dettagli di un sito web gestito dall'Health Service Executive che fornisce informazioni sull'alcol e sui danni correlati.

Come si può agevolmente scorgere, nessuna indicazione quale «nuoce gravemente alla salute» né indicazioni riservate a questo o quell'alcolico: se un prodotto contiene alcol, dal 2025 dovrà riportare queste indicazioni. Dunque, nessuna guerra alla dieta mediterranea, né men che meno al vino, anche se ovviamente pure il vino sarà toccato da queste misure di etichettatura.

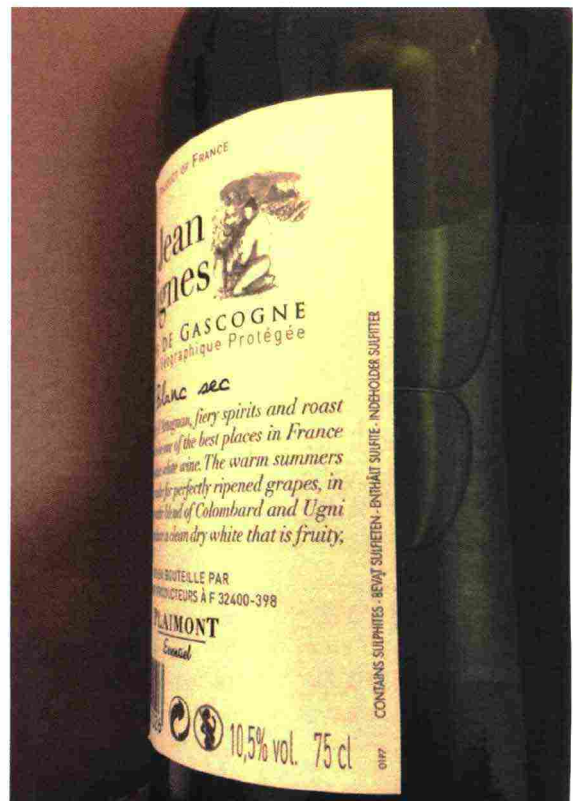
IL DIBATTITO A MANTOVA

Il dibattito di Mantova «Vino e salute: questioni di etichetta» è stato moderato da Emiliano Audisio e ha coinvolto, oltre all'autore, Alessandra Biondi Bartolini, direttrice scientifica di *Millevigne*, Antonio Boschetti, direttore de *L'informatore Agrario*, Elena Dogliotti, della *Fondazione Veronesi*, Gianluca Morino, vignaiolo di *Cascina Garitina* (Castelbionne

Asti), Sandro Sartor, ceo di *Ruffino* e vicepresidente Uiv e Giulio Somma, direttore del *Corriere Vinicolo*.

Il dibattito ha evidenziato una certa varietà di posizioni, non tutte a onore del vero, ugualmente supportate dalla letteratura disponibile, e se da un lato non stupisce la nettezza di una ricercatrice come Elena Dogliotti che non ha lasciato dubbi circa l'assoluta inconsistenza di qualsivoglia claim salutistico connesso al consumo di bevande alcoliche, è apparsa particolarmente seria la posizione di Sandro Sartor, che da grande produttore e vicepresidente di un'associazione estremamente rappresentativa e influente, non solo non ha rinverdito triti luoghi comuni su resveratrolo&co., ma ha chiosato che mai da parte di un'azienda focalizzata sulla responsabilità e la sostenibilità, come Ruffino, verrà utilizzato qualsivoglia claim equivoco del tipo «bere vino fa bene».

Il punto critico, altrettanto nettamente sollevato da Sartor all'indirizzo dell'iniziativa irlandese si è, meritoriamente, concentrato sul fatto che l'azione della Commissione UE, improntata al via libera all'armonizzazione orizzontale (quindi, con ogni Paese membro titolato ad agire secondo i propri interessi e obiettivi) invece di perseguire un'etichettatura sanitaria degli alcoli unitaria a livello continentale, costituisce un tradimento dello scopo originario dell'Unione stessa, ovvero la comunità economica, la libertà degli scambi e l'eliminazione di barriere tra gli Stati. Coerentemente con questa impostazione, Sartor ha dissentito in maniera netta dalla decisione adottata da chi, come Gianluca Morino ha deciso, su base volontaria, di adottare l'etichettatura irlandese sulle proprie bottiglie come indicazione volontaria a beneficio della trasparenza verso i propri clienti: il mondo del vino dovrebbe essere compatto nel chiedere una norma



europea uguale per tutti, a giudizio dell'amministratore delegato di Ruffino.

In effetti, a chi scrive appare che la decisione dell'azienda monferrina sia legittima e possa costituire una estrinsecazione di una corporate social responsibility che aiuti i consumatori a comprendere che il vino è un piacere, non un alimento come gli altri, e che contiene alcol: una sostanza la cui tossicità e cancerogenicità non sono discutibili seriamente nel 2023.

LA POSIZIONE DELLA STAMPA DI SETTORE

Le posizioni dei direttori presenti si sono articolate in un ventaglio molto interessante, poiché ragionevolmente corrispondente alle manifestazioni del sentire sociale in materia. Mentre Alessandra Biondi Bartolini non è apparsa né stupita dagli *health warnings* irlandesi né distante dalle raccomandazioni confermate da Elena Dogliotti, il direttore Giulio Somma, all'opposto, ha ricordato quali e quante posizioni in Italia siano critiche rispetto alla mera catalogazione del vino quale alcolico, pertanto identificando un prodotto culturalmente unico con una sua componente, pur così rilevante sotto il profilo sanitario.

Il direttore Antonio Boschetti si è posto in una po-

sizione mediana tra i due precedenti, evidenziando i rischi di un eccesso in un senso come nell'altro, in particolar modo per quanto attiene all'efficacia di misure educative e di prevenzione, allorquando i toni assumano le sembianze di una crociata.

Al netto della libertà di opinione, l'impressione che i presenti hanno potuto trarre è stata quella di un panorama nel quale si fatica ancora a collocare il vino nella sfera dei consumi edonistici, a cui può senz'altro essere associato un aumento di rischio senza che ciò equivalga a una demonizzazione: culturalmente accettiamo senza difficoltà l'aumento di rischi di trauma o malattie connessi ad attività quali lo sci o l'esposizione al sole in spiaggia. Possiamo pensare di adottare un approccio analogo con riferimento al consumo di vino, per goderne il piacere, definire la nostra persona anche attraverso questo comportamento e godere di una varietà di profumi, sapori e non di meno storie con pochi eguali nel mondo alimentare, senza per questo dover nascondere un aumento di rischi che altrimenti siamo già più che disponibili ad accettare?

Chi vivrà vedrà.

Michele A. Fino

Università di scienze gastronomiche di Pollenzo (Cuneo)